



Un saggio di Francesco Maria Spanò (Università Luiss) evidenzia le opportunità per le imprese, i cittadini e il Paese

Così lo smart working riesce a ridurre l'assenteismo

DI SILVIA VALENTE

Smart working, questo sconosciuto. Pur se dall'avvento della pandemia il telelavoro è diventato una realtà diffusa e praticata, il suo significato non è ben chiaro e «la portata del cambiamento che potrebbe determinare non è stata ancora compiutamente esplorata». Proprio con l'obiettivo di rispondere a questi due quesiti è nato il libro *Lo Smart working tra libertà degli antichi e quella dei moderni*, a cura di Francesco Maria Spanò, direttore People & Culture dell'Università Luiss Guido Carli. Entrando nello specifico, lo smart working

non va inteso come una nuova tipologia di lavoro ma come un «nuovo modo di vivere, l'esercizio di una libertà post-moderna che non riguarda solo il singolo individuo, bensì l'intero tessuto sociale». Dall'altro lato, in quanto «fenomeno innovativo e complesso» lo smart working porta con sé opportunità e rischi, spesso intrecciate tra loro. In particolare, i singoli lavoratori avrebbero maggior flessibilità nella gestione dell'equilibrio tra vita privata e professionale.



A favore delle aziende, l'adozione del telelavoro andrebbe a ridurre l'assenteismo sul posto di lavoro e permetterebbe la riduzione dei costi di mantenimento e gestione degli uffici. Eppure la sua introduzione è temuta nel «nostro Paese perché presuppone un rapporto fiduciario tra il datore di lavoro e il dipendente, e avere fiducia non sempre è facile», scrive Spanò. Anche se la motivazione di un lavoratore che sa di avere la fiducia del proprio capo tende a essere più «consapevole della

qualità che deve conferire alla propria prestazione lavorativa». D'altro canto non esiste in Italia un quadro normativo sullo smart working che possa fungere da stimolo e da punto di riferimento per i datori di lavoro tanto privati quanto pubblici, evidenzia il volume edito dalla Rubbettino. Allargando ancora l'orizzonte di analisi, il lavoro da remoto andrebbe a ridurre le disuguaglianze di genere e creerebbe nuove opportunità per il lavoro femminile con ricadute positive su tutta l'economia italiana. Nondimeno il lavoro agile ha la potenzialità di promuovere la ripopolazione, in senso permanente, di piccoli borghi lungo lo Stivale. (riproduzione riservata)

